



PALCOSCENICO

Dalla cecità all'Alzheimer se il teatro indaga il disagio

In scena "I figli della frettolosa" e "Marjorie Prime"

MICHELE WEISS

Il successo non ha cambiato Berardi/Casolari. Nemmeno la sbornia di "Amleto Take Away" (Ubu 2018) col relativo sbarco sulla ribalta internazionale. A Milano sono di casa all'Elfo, che ospita anche l'ultimo spettacolo, "I figli della frettolosa" (corso Buenos Aires 33, fino al 3 novembre, 18/33 euro), prodotto per i cent'anni dell'Unione Ciechi. Gianfranco Berardi, motore della compagnia, decide di rifare con una pièce intimista per tornare al cuore del problema: il proprio status di

non vedente. Ma non per questo meno dirompente: in scena guida un manipolo di attori ciechi come lui con la consueta sicurezza, raccontando in parabole emozionanti scandite dalle belle canzoni di Silvia Zaru tutto il bello (proprio così!) e il brutto dell'handicap. Il messaggio? Al netto della durezza della condizione, i ciechi forse oggi ci vedono meglio dei "vedenti", frastornati da una società ostile che ne ottunde ogni facoltà.

Al Franco Parenti, invece (via Pier Lombardo 14, fino al 17 novembre, 21/38 euro), Raphael Vogel tratta un altro tema umano delicato, l'Alzheimer, ibridandolo con la tecnologia e l'intelligenza artificiale. "Marjorie Prime" è

tratto da un celebre omonimo testo di Jordan Harrison, e fa il punto sul cambiamento in atto: cosa significa diventare esseri viventi artificiali? Lo spettacolo è il piatto forte del progetto dello stabile "Dalla maschera al robot", con incontri e film sul tema per tutto novembre. —

© BY NC ND AL DUNO I DIRITTI RISERVATI



Gli interpreti non vedenti de "I figli della frettolosa" all'Elfo Puccini